

La cronaca dell'arte

Fresca sincerità nei quadri di Tubaro

(G.P.) Dobbiamo dire che la mostra di Renzo Tubaro attualmente allestita alla galleria Il Ventaglio ci è piaciuta. E' stata una sensazione spontanea. Senza preparazione. Immediata. Francamente pensavamo qualcosa del genere. Avevamo visto per l'ultima volta il Tubaro alla Biennale di Tarcento e ne avevamo ammirato le tre opere esposte, Gentili nella fattura. Sincera. Senza la simulazione di chi sa quali falsi messaggi. Fresche. Il pittore si propone una cosa soltanto. La coerenza. Quella vera. La coerenza con se stesso. A dispetto di qualsiasi sciocca critica che possa venir mossa. Ha da tempo rinunciato alla gara. Ha sempre rifuggito i complotti di corte. E' sempre stato convinto nell'idea che se un uomo, ha veramente qualcosa da dire lo deve fare. Ma con spontaneità. Con assoluta sincerità. Senza sciocche ricercatezze. Non cercando un messaggio ma lasciando parlare il proprio cuore. Senza alcuna interferenza. Privo di qualsiasi artificio. Un artista quando prende il pennello in mano, o la spatola, o il carbone, deve essere ben cosciente di quelle che sta per fare. E non appena incomincia deve dimenticarsi di tutto. Non lasciarsi trasportare stupidamente, intendiamoci. Ma esser ben conscio di avere una tela davanti. Una tela che dovrà strumentalizzarsi alla sua sensibilità. Che si presterà docile

al suo volere. Al suo sentire. Deve pensare a questo. E al bene immenso che si porta appresso. Alla responsabilità che lo investe. Al pericolo che lo aspetta ad ogni angolo della sua lunga strada. Ogni attimo che passa è una conquista. Ma può anche diventare sconfitta. Mai essere nullo. Egli lo sa bene. Lo deve sempre ricordare. E in special modo quando si appresta a creare. Tutto il resto non conta niente. Lo spirito se ne vola via leggero. Egli è cosciente di essere qualcuno. Dimenticarsi di tutto. Sì. Proprio in questo modo. Sentirsi normalmente pronti a dare la vita a qualcosa. Forse (quasi sempre) non la si conosce ancora. Ma ha ben poca importanza. La si sente dentro che si agita. Che vuole uscire. Che scalcia. Come un bimbo nel ventre materno.

L'artista dev'essere come una madre. Geloso della sua creatura. Non può gettarsi allo sbaraglio per raccogliere chissà quali oneri. Sarebbe una continua delusione. Una continua menzogna.

Non è peraltro che Tubaro abbia rinunciato alla ricerca. Anzi. Il suo sforzo non è meno impegnativo di quello di altri. Forse (dobbiamo dirlo) molto meno apprezzato e per niente osannato. Ma questo lo si deve solamente al fatto che a Renzo Tubaro piace lavorare in silenzio. Lontano dai falsi clamori. Nel suo studio dove tutto è

un ricordo e tutto può ascoltare la sua parola e capirla. La sua ricerca si svolge là. In silenzio. In solitudine. E' una ricerca interiore. Egli non vuole scoprire o inventare. Desidera solamente affinare se stesso. Sentirsi sempre più sicuro davanti alla tela, anche se riteniamo che questo sia almeno impossibile. Conoscersi sempre meglio. E non è facile. E' stato sovente criticato e tacciato di tiepolismo. Se n'è giustamente e filosoficamente infischiato. Le sciocche parole, sembra dire, non meritano nemmeno d'essere ascoltate. C'è piaciuta molto, fra gli altri, la composizione col bricco blu e i fiori rossi. La totalità

calda e i toni vocianti l'hanno resa più viva ai nostri occhi. Fra i disegni, apprezzabili le sintesi di cavalli. Delicata ed espressiva la testina di bimbo. Vigorosa e calibrata la figura del ragazzo sdraiato.

E continua nel suo silenzioso lavoro. Però vorremmo avvertirlo di un pericolo. Il pericolo che corrono tutte le persone oneste e troppo modeste. Di diventare dei Saccomani. Al giorno d'oggi, se si ha veramente qualcosa da dire, bisogna estrarre gli artigli. E non avere pietà per nessuno. Tantomeno per gli impostori. A morire poveri e dimenticati c'è sempre tempo.